

L. Indaco
Postaja

Cose di Casarano

MATINO
Tip.—Luigi Carrà
—
1892

E farò che il pubblico sapesse tutto
ciò che i nostri Amministratori
vogliono nascondergli.

Capozza—pubb.^{no} 6 nov.^o 1890, p. 2, col: 2^a

Le elezioni del luglio 1890 portarono al Consiglio di questo Comune il Sig. Capozza Luigi nativo di Molfetta e qui domiciliato.

Le sue credenziali per giungere al potere furono, oltre i soliti programmi di occasione, quello colossale del 6 Novembre 1890, contenuto in un ordine del giorno gravido di 23 materie, al quale faceva da cappello uno sproloquio indigesto di insolenze e di contumelie, che egli per abitudine si permette di usare sovente e con tutti, e che, per legittimarle, suole presentare come *lealtà di cuore, fierezza di carattere, dovere di cittadino, amor di prossimo, difesa del debole ec. ec. ec.*

La mitezza di carattere di questi abitanti lasciò dire e lasciò fare, al punto che le dimissioni di 13 Consiglieri nel dicembre del 1890 lasciarono tutto intero il campo di azione al Capozza, il quale

rinforzatosi con le elezioni suppletive del gennaio 1891, lo si vide preposto fin d'allora al governo della cosa pubblica, al quale rimase fino al 4 maggio del corrente anno, e vi sarebbe senza altro rimasto chi sa fino a quando, se il male congenito della febbre della prepotenza, dell'autocrazia e del dispotismo non lo avesse reso più oltre insorportabile ed intollerabile.

Ed ora che l'esaurimento della pazienza cittadina è completo, ora che l'audacia e la mistificazione hanno superato ogni limite, un più lungo silenzio sarebbe per lo meno imperdonabile.

Prendiamo dunque in rassegna gli atti dell'amministrazione del Signor Capozza, e presentiamoli al paese, al quale parleremo senza grancassa e suon di pifferi, ma solamente ed esclusivamente coi documenti alla mano.

I.

Opere pubbliche Via S. Domenico e Piazza Garibaldi

Uno dei punti principali del programma riparatore del Sig. Capozza Luigi fu la non esecuzione dell'apertura

delle due vie interne San Domenico e Piazza Garibaldi, perchè, secondo lui, destituite affatto di ogni carattere di pubblica utilità, non necessarie al paese, e solamente commode a pochi interessati — comunque la utilità pubblica di quelle opere fosse stata riconosciuta e proclamata per ben due volte con reali decreti del 1864 e 1889.

Esaminiamone intanto i precedenti:

Nella deliberazione del Consiglio comunale del 16 ottobre 1882, fu il Sig. *Pio Giuseppe Oronzo* che sostenne calorosamente « l'utilità della via S. Domenico », manifestando esser debito dell'amministrazione nell'interesse dello sviluppo morale e materiale di un popolo promuovere le tendenze; dimostrando la convenienza della strada per la necessità sentita dal paese di ingrandirsi dalla parte di Ovest per la mancanza di luoghi igienici ed aerati più adatti; dimostrando del pari il tornaconto per l'amministrazione sotto il punto di vista delle zone demaniali, che potrebbe concedere ad uso di edilizia, compensando se non in tutto, in buona parte la spesa che il Comune supporterebbe per l'acquisto degli im-

» mobili e per la costruzione della
» strada ».

Nella tornata del 2 ottobre 1883, alla quale intervenne il Sig. *Pio Michele* fu deliberato ad unanimità di respingere i reclami degl'interessati contro l'apertura della via San Domenico, *come contrari al pubblico benessere*, di approvare il progetto e la spesa, riserbandosi di provvedere ai fondi.

A 29 gennaio 1884 il Consiglio con l'intervento del Sig. *Pio Giuseppe Oronzo*, approvò il progetto delle due opere via S. Domenico e Piazza Garibaldi, e ratificò il mutuo di L. 21 mila per la esecuzione delle stesse.

A 26 agosto 1881 il Consiglio, intervenuti i Signori *Pio Giuseppe Oronzo e Pio Michele*, deliberò ad unanimità di accettare il prestito suddetto.

Riformatasi però sostanzialmente con le elezioni generali del 1885 la rappresentanza comunale, *della quale proseguì a far parte il Sig. Pio Michele*, nella tornata del di 8 luglio 1885, intervenuti tutti i 20 Consiglieri assegnati al Comune, fra i quali anche il Signor Pio, fu votata, senza osservazioni in contrario ed all'unanimità—meno due Signori De Do-

natis astenuti—la revoca delle precedenti deliberazioni per quanto si riferivano alle progettate due strade S. Domenico e Piazza Garibaldi, a motivo principalmente: « Che la nuova via S. Domenico » non era nè utile e tanto meno necessaria per la vicinanza di altra via suscettibile di accomodo con poca spesa: Che una tale opera sarebbe stata » di mero lusso, mentre le condizioni » economiche del comune gravemente » oberate da precedenti obbligazioni » non ne potevano permettere l'ingente » spesa: Che si sarebbe potuto lamentare un allagamento della piazza in » caso di abbondanti piogge: Che quanto alla Piazza Garibaldi si sarebbe » potuto provvedere con un semplice » allargamento del vicolo che congiunge » la Piazza con la via S. Pietro: Che, » economizzata tanta spesa per opere di » indole meramente voluttuaria, si poteva invertire gran parte della somma » mutuata al soddisfo delle spese incontrate pel Palazzo Municipale e pel Cimitero, ed evitare l'applicazione della » eccedenza ai centesimi addizionali, » votata per quell'anno, la quale pendeva » come la spada di Damocle sul capo

» della popolazione che ardentemente
 » aspirava al conseguimento di tal be-
 » neficio ».

Notiamo innanzi tutto di sfuggita l'incoerenza di principi e di concetti del Consigliere Sig. *Pio Michele*, ed immediatamente constatiamo che, dopo il citato deliberato di revoca del dì 8 luglio 1885, già avevamo d'innanzi due fatti importantissimi e due epoche rimarchevoli. Dal 1881 al 1885 si era espletata con entusiasmo una serie di atti comprovanti la utilità, la convenienza, la necessità perfino della esecuzione delle dette due opere; e nel 1885 fu dimostrata dalla intera rappresentanza comunale, non soltanto la inutilità di quelle opere ritenute di mero lusso, ma la rovina ed il disastro che quelle avrebbero apportato al paese.

Non ostante che in quel tempo il Signor Capozza non facesse parte della comunale amministrazione, non di meno, interessatosi vivamente della quistione — come sempre suol fare, almeno ei lo afferma, quando trattasi di affari di pubblico interesse — volle da libero cittadino, non solamente assistere l'Ingegnere Corte, accompagnandolo sulla via

S. Domenico, e sulla casa del Sig. Zompi Achille per dimostrare la necessità di quelle opere, in contraddittorio dell'opponente Sig. D'Elia Marcello, ma volle sottoscrivere a 26 agosto di quello stesso anno 1885 insieme ad altri cittadini — *frai quali anche il Signor Romano Fortunato fu Fortunato* — il seguente ricorso al Signor Prefetto della provincia:

« Con decreti sovrani vennero di-
 » chiarate di pubblica utilità le strade S.
 » Domenico e Piazza Garibaldi in questo
 » comune, la cui costruzione venne de-
 » liberata dal Consiglio Comunale e de-
 » bitamente approvata una ai relativi
 » progetti tecnici. Per provvedere alle
 » spese di costruzione delle dette strade,
 » e nella deficienza dei mezzi disponi-
 » bili, il comune contrasse nei modi e
 » forme di legge un mutuo di L. 21,000
 » con la Cassa dei Depositi e Prestiti,
 » il quale fu esclusivamente concesso a
 » tale scopo. Intanto sino a questo mo-
 » mento la passata amministrazione non
 » intraprese la esecuzione dei lavori re-
 » lativi, e tanto meno l'attuale se ne occu-
 » pa per riparare al **mal fatto della**
 » precedente. Se ciò importasse sola-
 » mente ritardo, sarebbe ben poca cosa,

» ma eventualmente sta il fatto che la
 » somma di L. 21,000 trovasi da moltis-
 » simo tempo infruttuosamente deposi-
 » tata nella cassa comunale, (1) e quel
 » che più monta è che col 7 novembre
 » cessa il termine assegnato con uno
 » dei sullodati decreti per la dichiara-
 » zione di pubblica utilità. Nel contempo
 » si fa osservare alla S. V. che con l'idea
 » di invertire la surriferita somma non
 » si riscuotono i ruoli suppletivi debi-
 » tamente approvati, il cui importo ser-
 » virebbe per completare i lavori del
 » nuovo Cimitero di già sospesi, e non
 » si sono ancora formati i ruoli per la
 » tassa di Esercizi e Rivendite messa
 » per sorpassare i centesimi addizionali
 » come per legge (2).

« I sottoscritti quindi sia per ri-
 » spetto agli obblighi sovrani, sia *nello*
 » *interesse vitalissimo della pubblica*
 » *viabilità*, si rivolgono alla S. V. Ill.*

(1) Questo tempo corrisponde a quando la somma era de-
 positata presso il Tesoriere comunale Sig. Pio Vincenzo, di
 cui il Sig. Capozza divenne allora dichiarato acerrimo avver-
 sario.

(2) Oh, ci saprebbe dire il Sig. Capozza perchè lui capo
 dell'amministrazione nel 1891 non ha formato i Ruoli per la
 stessa tassa di Esercizi e Rivendite stanziata obbligatoria-
 mente per legge su quel bilancio per potere sorpassare i cen-
 tesimi addizionali?...

» perchè si deghi **eccitare questa am-**
 » **ministrazione alla pronta esecuzione**
 » **delle opere sopra menzionate nel ter-**
 » **mine utile** ».

Così scrisse e così ricorse il Capozza
 a 26 agosto 1885 contro il deliberato del
 di 8 del precedente luglio preso all' u-
 nanimità da tutta intera la rappresen-
 tanza comunale, per la quale egli, Ca-
 pozza, aveva dato il suo voto nelle ele-
 zioni generali del maggio di quel me-
 desimo anno, ed alla quale si era poco
 dopo ribellato. Così scrisse, e così ri-
 corse quando era già trascorso il quinto
 anno dallo iniziamento ed espletamento
 delle pratiche per dette strade; quando
 la rappresentanza comunale aveva già
 denunziato e dimostrato al pubblico la
 inutilità delle opere, lo stato miserando
 della finanza civica, la facilità di pos-
 sibili alluvioni, la convenienza di in-
 vertire buona parte del mutuo di L. 21,000
 a bisogni più urgenti ed imprescindi-
 bili, e la necessità di scongiurare l'ap-
 plicazione della gravosa eccedenza a' tri-
 buti diretti.

Vediamo ora quel che lo stesso Ca-
 pozza ha scritto a 6 novembre 1890. Egli
 ha detto:

« Si è avuto il coraggio di appro-
 » vare, amarissimo scherno ai bisogni
 » di un paese rovinato, l'apertura di
 » due nuove strade non necessarie, S.
 » Domenico e Piazza Garibaldi, facendole
 » passare sotto l'impronta di opere di
 » pubblica utilità.... Per queste nuove
 » opere di privata utilità e pubblico
 » danno si son messe a soqquadro au-
 » torità ecc....; Ma apritele pure queste
 » benedette strade, fate pure largo in-
 » nanzi ai vostri palazzi, consumatelo
 » questo delitto a danno del paese.... A
 » me che ho fatto tutto quanto era pos-
 » sibile per liberare il paese da questa
 » sciagura (1) nulla si potrà rimprove-
 » rare, se nequizia di uomini e fatalità
 » di cose la permetteranno..... Il danno
 » irreparabile è del popolo, che dopo
 » di aver bagnato di sudore la terra per
 » un pezzo di pane, dovrà dividerlo con
 » l'esattore per pagare i nostri lussi...»

Tutto questo, e più che questo, scrisse il Signor Capozza a 6 novembre 1890 dopo di avere ricorso al Prefetto contro il **mal fatto delle precedenti amministrazioni** perchè non avevano dato ese-

(1) Per liberare il paese dalla lamentata sciagura fece al Prefetto il ricorso del 26 agosto 1885 innanzi riportato.

cuzione alle opere in parola che *egli* ed il *Romano Fortunato* sostenevano essere di *pubblica utilità* e di *interesse vitalissimo della pubblica viabilità*; dopo di essersi ribellato alla inversione del mutuo di Lire 21 mila proposta dal Consiglio comunale onde provvedere alle disastrose condizioni economiche del Comune; dopo che aveva fatto osservare che invertendosi quelle somme non potevansi più riscuotere i ruoli suppletivi sulla eccedenza fondiaria; dopo avere accusato l'amministrazione della mancata formazione dei ruoli della tassa di Esercizi e Rivendite; dopo avere insistito perchè la Superiore Autorità avesse *eccitato* l'amministrazione comunale alla pronta esecuzione delle opere nel termine utile, per tema che i termini fissati dai regi decreti non si fossero caducati.

E gli sforzi del Capozza ebbero il loro effetto, perocchè difatti la Deputazione provinciale *eccitò* il Comune nel 1886 a chiedere una proroga di termini per la esecuzione delle opere, anzi con posteriore atto si sostituì al Comune stesso.

Eppure, con coraggio degno di mi-

glier causa, nella relazione del Capozza letta al Consiglio comunale nella tornata del 21 luglio 1891 (cinque giorni, cioè, innanzi a quello della sua elezione a Consigliere Provinciale) è detto:

« La Deputazione provinciale eccitò
 » il comune a chiedere una proroga
 » perchè la prossimità delle scadenze
 » dei termini per la esecuzione delle
 » opere *non era sfuggita all'occhio*
 » *vigile degl'interessati.....* Ora saputo
 » il passato che fu *opera di altri*, spetta
 » a noi di provvedere al suo avvenire....
 » Io ritengo che in nessun modo possa
 » giustificarsi la spesa di L. 21 mila,
 » mediante prestito a carico di un Bi-
 » lancio abbastanza meschino, a solo
 » scopo di provvedere a due opere di
 » esclusivo interesse estetico edilizio.....»

Premesso tutto ciò nascono spontanee le seguenti dimande:

Che cosa il Capozza ha saputo rilevare di nuovo circa la inattendibilità e la inopportunità della esecuzione delle dette due opere pubbliche, oltre quanto venne dimostrato col deliberato consiliare del dì 8 luglio 1885 da lui tanto fieramente e tenacemente contrastato e combattuto? Se quelle opere erano un

male, perchè il Capozza le ha sostenute e propugnate col suo ricorso del 26 agosto 1885 contro una intera amministrazione che ne dimostrava il danno e la rovina pubblica? E se quelle opere erano un bene, perchè il Capozza le ha maledette e sconfessate con i suoi atti del 1890 e 1891? In quale di queste due epoche è lecito credere che il Capozza abbia potuto essere sostenitore non sospetto dei **soli interessi** del paese?

Casarano, 6 Agosto 1892

Un elettore